



Sommario

Chi sono io?

Vivekacudamani - Sutra 3

Ramana Maharshi - Ricordi di un Sadhu

Ramana Maharshi - Collezione

Novità sul Web

Anno 1 - N. 4 - Giugno 2002

Vidyā Bhārata è un newsletter periodico, di solito a cadenza mensile, che riporta articoli, iniziative e attività che fanno riferimento alla Metafisica tradizionale e a coloro che ad essa si rifanno.

Questo newsletter viene edito anche sul web, nel sito dell'Associazione Vidyā Bhārata (www.vidya.org), e il sommario viene inviato a mezzo mail agli iscritti della ML omonima.

L'attività di informazione avviene anche attraverso altri siti e grazie alla collaborazione dell'Associazione Italiana Ramana Maharshi (www.ramana-maharshi.it) e dell'Associazione Italiana Ramakrishna Math (www.ramakrishna-math.org).

L'Associazione Italiana Ramakrishna Math organizza, attraverso l'opera del suo Presidente, degli incontri periodici in Italia per favorire l'approccio degli Occidentali alla filosofia del Vedanta, come già prima di lui fece, oltre cento anni fa, Swami Vivekananda.

L'Associazione Italiana Ramana Maharshi affiliata al Ramanasram di Tiruvannamalai, cura il mantenimento di un sito di approfondimento del Vedanta (www.vedanta.it) e una mailing list di discussione ove vengono trattati tutti gli argomenti appartenenti alla filosofia e ai culti dell'India.

I Pitagorici partecipano a questa iniziativa attraverso la pubblicazione delle opere che queste associazioni preparano, grazie all'opera di volontariato prestata dagli iscritti.

I Pitagorici mettono a disposizione il loro locale per favorire l'incontro e il confronto fra i vari fautori e cultori delle filosofie, delle religioni, delle culture dell'India. Questa è stata la motivazione per cui questo locale è sorto.

Associazione Vidyā Bhārata

Chi sono io?

Gli Insegnamenti di Bhagavan Sri Ramana Maharshi
(Parte Seconda)

Traduzione di
Dr. T. M. P. MAHADEVAN
dall'originale Tamil

11. Cosa significa concentrarsi costantemente sul pensiero "Chi sono io?"

Quando appaiono gli altri pensieri, non bisognerebbe dargli attenzione, ma chiedersi: "A chi appaiono?". La risposta che emergerà sarà: "a me". Conseguentemente se ci si chiede "Chi sono io?", la mente risale alla sua sorgente; ed il pensiero che era sorto diverrà quiescente. Con questo esercizio la mente svilupperà la capacità di rimanere in se stessa. Quando la mente, che è sottile, si proietta tramite il cervello e gli organi di senso, appaiono i nomi e le forme materiali; quando invece rimane nel cuore, nomi e forme scompaiono. Non proiettandola, ma ritenendola nel Cuore si ha ciò che viene chiamata "consapevolezza interiore" (antar-mukha). Proiettando la mente fuori dal Cuore si ha invece ciò che vien detta "consapevolezza esteriore" (bahir-mukha). In tal modo, quando la mente sta nel Cuore, l'"io", che è l'origine di tutti i pensieri, scompare, ed il Sé, eterno, si manifesta. Qualunque azione si compia, bisognerebbe farla senza il senso dell'"io". Se si agisce in questo modo tutto apparirà come la natura di Shiva (Dio).

12. Ci sono altri metodi per spegnere la mente?

Non ci sono altri metodi adeguati oltre l'autosservazione. Benché anche con altri metodi possa sembrare di aver placato la mente, essa poi risorgerà. Anche attraverso il controllo del respiro la mente si tranquillizza, ma rimane tale solo finché il respiro rimane controllato, e, non appena termina tale controllo, anche la mente si rimette in moto spinta dalle impressioni residue. L'origine è la stessa sia per il respiro che per la mente. Il pensiero, in verità, è la natura della mente. Il concetto di "io" è il primo pensiero della mente, e questa è l'egoità. E' da ciò da cui nasce l'egoità che origina

anche il respiro. Quindi, quando la mente diventa tranquilla, anche il respiro diventa controllato, e quando il respiro viene controllato la mente si placa. Ma nel sonno profondo, benché la mente si fermi, il respiro non cessa. Questa è la volontà di Dio, affinché il corpo sia preservato e gli altri non credano che si sia morti. Nello stato di veglia e nel samadhi, quando la mente diventa tranquilla anche il respiro diviene regolare. Il respiro è la forma concreta della mente. Fino all'ora della morte la mente mantiene il respiro nel corpo, e quando il corpo muore la mente porta via con sé il respiro. Per questo l'esercizio del controllo del respiro è solo un aiuto per placare la mente (manonigraha); esso non la distrugge (manonasa).

Allo stesso modo le altre pratiche della meditazione sulla forma di Dio, la ripetizione dei mantra, le restrizioni sul cibo ecc. sono solo aiuti per placare la mente.

Attraverso la meditazione sulle forme di Dio e la ripetizione dei mantra, la mente diviene concentrata. La mente si risveglierà sempre. Come quando un elefante viene incatenato ad un tronco e non può far altro che spostarsi per quanto lo permette la catena, così quando la mente è occupata con un nome o una forma essa si manterrà solo su quella. Quando la mente si espande su infiniti pensieri, ogni pensiero è debole ma quando i pensieri svaniscono la mente si concentra e si rafforza; per questo una mente auto osservante diviene docile. Di tutte le regole ascetiche, quella relativa all'assumere cibo sattvico in quantità moderate è la migliore; osservando questa regola la qualità sattvica della mente aumenta e questo aiuterà l'autosservazione.

13. Le impressioni residue (pensieri) degli oggetti sembrano susseguirsi come le onde dell'oceano. Quando esse saranno tutte distrutte?

Quando la meditazione sul Sé diverrà sempre più profonda i pensieri si annulleranno.

14. Nelle circostanze quotidiane, è possibile risolvere le impressioni residue degli oggetti che appartengono al continuo divenire e quindi stabilizzarsi nel Puro Sé?

Senza porsi il problema se sia possibile o meno, la persona dovrebbe perseverare nella meditazione sul Sé. Anche se uno fosse un grande peccatore, egli non dovrebbe rattristarsi e lamentarsi dicendo: "Oh! Io sono un grande peccatore, come potrò essere salvato?". Dovrebbe rinunciare completamente al pensiero "io sono un peccatore" e concentrarsi acutamente nella meditazione sul Sé. In questo modo avrà certamente successo. Non ci sono due menti, una buona e l'altra cattiva; la mente è solo una. Sono le impressioni residue che sono di due tipi - positive e negative. Quando la mente è sotto l'influenza di impressioni positive è chiamata buona; e quando è sotto l'influenza di impressioni negative è vista come cattiva.

Non si dovrebbe permettere alla mente di interessarsi agli oggetti materiali ed a ciò che riguarda gli altri. Per quanto cattiva una persona possa essere, non bisognerebbe portarle astio. Sia il desiderio che l'avversione andrebbero evitati. Tutto ciò che si dà agli altri lo si dà a se stessi. Comprendendo questa verità chi non darà agli altri? Quando uno si eleva tutti si elevano; quando si abbassa tutti si abbassano. Tanto più ci compor-

teremo umilmente, tanto più vedremo il bene. Quando la mente è annullata si può vivere dovunque.

15. Per quanto tempo bisogna praticare l'autosservazione?

Fin quando gli oggetti lasciano un'impressione sulla mente è necessario chiedersi "chi sono io?". Quando sorgono i pensieri essi dovrebbero essere distrutti alla radice, tramite l'osservazione. Se si assurge alla contemplazione del Sé senza interruzioni, fino a quando il Sé sia realizzato, allora esisterà solo quello. Finché vi saranno nemici nella fortezza essi continueranno ad uscire, ma se essi saranno distrutti appena emergono, la fortezza cadrà nelle nostre mani.

16. Qual'è la natura del Sé?

L'unica cosa che esiste veramente è il Sé. Il mondo, l'anima individuale, e Dio, sono sue manifestazioni. Come l'argento nella madreperla questi tre appaiono insieme, ed insieme scompaiono. Il Sé è ciò che rimane quando non c'è assolutamente più nessun senso di "io". Questo stato è chiamato "silenzio". Il Sé stesso è il mondo, il Sé stesso è l'"io", il Sé stesso è Dio; tutto è Shiva, il Sé.

17. Non è ogni cosa creazione di Dio?

Il sole sorge senza desiderio, volere o sforzo; e con la sua sola presenza la pietra di sole emette fuoco, il loto sboccia, l'acqua evapora, la gente svolge le sue attività e tutto il resto. Come in presenza del magnete la bussola si muove, è in virtù della mera presenza di Dio che le anime governate dalle tre (cosmiche) funzioni o dalla quintuplici attività divina, svolgono le loro funzioni e tutto il resto, in accordo con il loro proprio karma. Dio non ha proposito; nessun karma lo vincola. Questo è come le azioni del mondo che non influenzano il sole, o come i meriti e demeriti degli altri quattro elementi non influenzano tutto lo spazio infinito.

18. Qual'è il più grande tra i devoti?

Il più eccellente è colui che porta se stesso al Sé, che è Dio. Giungere a Dio significa rimanere costantemente nel Sé, senza lasciare spazio al sorgere di alcun altro pensiero che quello del Sé. Dio sopporta qualunque carico gli sia affidato. Poiché il supremo potere di Dio si prende cura di ogni cosa, perché noi, senza lasciarli a Lui, costantemente ci preoccupiamo con i pensieri su cosa debba essere fatto e come e su cosa non debba essere fatto e perché? Noi sappiamo che il treno porta tutti i pesi e quindi, perché, dopo esserci saliti dovremmo stare scomodi e portare i piccoli bagagli sulla testa anziché posarli sul treno e riposarci?

19. Cosa è il non-attaccamento?

Il non attaccamento consiste nel distruggere tutti i pensieri alla radice non appena sorgono. Proprio come il pescatore di perle lega una pietra alla cintola, si immerge nel

mare e lì pesca le perle, così ciascuno di noi dovrebbe dotarsi del non attaccamento, scendere in se stesso ed ottenere la perla del Sé.

20. Non è possibile per Dio e per il Maestro liberare un'anima?

Dio ed il Maestro mostreranno solo la strada verso la liberazione; essi non porteranno da soli l'anima alla liberazione. In verità Dio ed il Maestro non sono differenti. Proprio come la preda che è finita tra le fauci di una tigre non ha scampo, così colui che sarà accolto nella amorevole protezione del Maestro verrà da lui salvato e non si perderà, ma tuttavia dovrà percorrere in prima persona il sentiero mostrato dal Maestro o da Dio, ed ottenere la liberazione. Ciascuno può conoscere se stesso solo con la propria facoltà di conoscenza e non con quella di un altro. Colui che è Rama dovrebbe usare uno specchio per sapere che lui è Rama?

21. E' necessario per chi vuole raggiungere la liberazione interrogarsi sulla natura delle categorie (tattvas)?

Così come colui che deve gettare della spazzatura non ha bisogno di analizzarla e vedere cosa sia, allo stesso modo chi vuole conoscere il Sé non ha bisogno di contare il numero di categorie o porsi domande al riguardo; ciò che deve fare è rigettare completamente tutte le categorie che nascondono il Sé. Il mondo andrebbe considerato come un sogno.

22. Non c'è differenza tra veglia e sogno?

La veglia è lunga ed il sogno breve; non ci sono altre differenze. Come lo stato di veglia sembra reale quando ci si sveglia, così accade nel sogno mentre si sogna. Nel sogno la mente utilizza un altro corpo. In entrambi gli stati di sogno e veglia, pensieri, nomi e forme occorrono simultaneamente.

23. E' utile leggere libri per coloro che aspirano alla liberazione?

Tutti i libri affermano che per ottenere la liberazione è necessario assopire la mente, quindi la sostanza di tutti gli insegnamenti è che la mente va resa quiescente; quando si è capito questo non c'è utilità nel leggere senza posa. Per acquietare la mente bisogna solamente interrogarsi su cosa sia il Sé; come potrebbe essere condotta sui libri questa ricerca? Ciascuno dovrebbe conoscere il proprio Sé con i propri occhi della saggezza. Il Sé è nelle cinque guaine, ma i libri no. Dal momento che il Sé va scoperto eliminando le cinque guaine, è futile cercarlo nei libri. Verrà il momento in cui bisognerà dimenticare tutto ciò che si è imparato.

24. Cos'è la felicità?

La felicità è la vera natura del Sé; felicità e Sé non sono differenti. Non c'è felicità in nessun oggetto del mondo. Nella nostra ignoranza crediamo di poter trovare felicità negli oggetti. Quando la mente se ne va, sperimenta il dolore. In realtà, quando i suoi

desideri sono soddisfatti, essa torna nel suo posto di origine e gioisce la felicità che è il Sé. Allo stesso modo, nello stato di sonno, samadhi ed incoscienza, e quando l'oggetto desiderato viene ottenuto, o l'oggetto odiato è rimosso, la mente rientra in se stessa e gioisce del puro Sé-Beatitudine. La mente entra ed esce dal Sé senza posa.

Sotto l'albero l'ombra è riposante, oltre, il caldo è insopportabile. Una persona che è stata al sole sperimenta la frescura quando raggiunge l'ombra. Colui che continuamente, stando all'ombra, va al sole e poi torna all'ombra è un pazzo. L'uomo saggio è quello che rimane all'ombra. Allo stesso modo la mente di colui che conosce la Verità non lascia il Brahman. La mente dell'ignorante, al contrario, si immerge nel mondo, lo trova miserevole, e per un breve periodo torna al Brahman per sperimentare la felicità. Infatti ciò che viene chiamato mondo sono solo pensieri. Quando il mondo scompare, ossia quando non vi sono più pensieri, la mente sperimenta la felicità, e quando il mondo appare essa si trova nella miseria.

25. Cos'è la visione interiore consapevole(jnana-drsti)?

E' il rimanere nella quiete. Per far ciò bisogna sciogliere la mente nel Sé. La telepatia, il conoscere il passato, il presente ed il futuro e la chiarovegenza, non sono visione interiore consapevole.26. Qual'è la relazione tra assenza di desiderio e saggezza?

Assenza di desiderio è conoscenza. Le due cose non sono differenti; sono la stessa cosa. Assenza di desiderio è il rifiutarsi di rigirare la mente intorno ad ogni oggetto. Saggezza è la scomparsa di ogni oggetto. In altre parole, cercare ciò che è diverso dal Sé non è assenza di desiderio e non abbandonare mai il Sé è saggezza.

27. Che differenza c'è tra l'interrogarsi ed il meditare?

Interrogarsi consiste nel ritirare la mente nel Sé. Meditazione è pensare che il proprio Sé è Brahman, Esistenza-Coscienza-Beatitudine.

28. Cos'è la liberazione?

Interrogarsi sulla natura del proprio io ridotto in schiavitù, e realizzare che la propria vera natura è libera.

SRI RAMANARPANAM ASTU

Associazione Italiana Ramana Maharshi

Vivekacudamani

Sutra 3

I più rari presupposti (per la liberazione) sono tre e sono dovuti all'influsso del grande Signore (mahapurusa): la nascita in un corpo umano, l'ardente volontà di liberazione (mumuksutvam), la protezione di un Saggio già realizzato.

Chi, dopo aver tracciato vari percorsi nella sua vita alla ricerca di un approccio con l'Ideale che più lo avvicinasse, si è trovato a confrontarsi con la Filosofia dell'Essere e quindi necessitato ad esplorarsi per acquisire quella conoscenza di sé necessaria per infine cogliere la meta di tutti i cammini, giunge talvolta ad interrogarsi se realmente esistono e quali siano i presupposti per una tale realizzazione.

Le tre indicazioni che ci vengono mostrate sono insieme presupposti e indirizzi di cammino che scandagliano le tre sfere principali di percezione dell'essere individuato.

Si potrebbe supporre che la possibilità di leggere questo sutra possa rassicurarci sulla condizione di possedere un corpo umano. Ma se questo fosse vero, forse non ci sarebbe stato alcun motivo di porlo fra i presupposti necessari affinché ci si possa risvegliare alla Realtà Assoluta. Abbiamo due chiavi di lettura di questa semplice affermazione. La prima presuppone che l'esposizione di questa dottrina sia una forma di istruzione generale, una nozione da memorizzare per poi poter affermare che alle forme viventi non umane è preclusa la possibilità di realizzazione non duale. La seconda chiave di comprensione ci indirizza alla possibilità che "la nascita in un corpo umano" sia una affermazione che implichi altro che non lo stato in cui è ogni essere umano, altrimenti verrebbe meno la coerenza con l'inizio del sutra: la rarità di questi presupposti.

L'ente, attraverso l'atto della nascita prende posto nel mondo sensibile all'interno di un corpo umano, grazie a questi interagisce, attraverso la percezione, con la molteplicità dell'Essere. Questa interazione è la vera e propria azione vitale e si conclude con la dissoluzione dell'involucro fisico. L'azione vitale può essere passiva o consapevole e la

consapevolezza può svilupparsi in tre direzioni principali secondo l'indole di ognuno: la via dell'azione (karma marga), della passione (bhakti marga), della conoscenza (jnana marga). C'è poi la quarta via, quella diretta e immediata a cui questo testo indirizza, la via esposta nella tradizione Advaita (non duale): l'Asparsa Vada1.

Ognuna delle tre direzioni conduce infine alla Quarta, che in sostanza rappresenta lo stadio finale e ultimativo di ognuna. Anzi, riesce difficile considerarla una via a sé stante, perché ogni essere umano nella sua interazione con la manifestazione percorre comunque uno o più tratti delle prime tre.

La "nascita in un corpo umano" viene così vista non come eccezionalità in sé ma come presupposto al suo corretto utilizzo, quindi il sutra invita alla sua conoscenza attraverso una serie di esercizi ginnici o, in alternativa, esercizi rituali. E' il caso dell'Hata Yoga dove il praticante utilizza le proprie energie vitali per assumere il pieno controllo dell'involucro che usa come interfaccia col mondo sensibile. Ugualmente il Karma Yoga comprende anche la ritualità cerimoniale della danza e, secondo alcuni, anche i riti religiosi.

L'ardente volontà di liberazione è il secondo requisito richiesto e ci indirizza verso il cammino del bhakta, il devoto. E' indifferente se l'Ideale adorato sia un Ideale trascendente o incarnato, non importa se sia la Conoscenza stessa o la Bellezza, il percorso spirituale che conduce all'ardente volontà di liberazione non dipende dall'Ideale, o meglio non dipende dalla Forma prescelta come simbolo dell'Ideale. In questo caso infatti vediamo come viene assecondata la raccomandazione² di sviluppare kama per moksha. Il desiderio per la liberazione. In realtà se si sviluppasse seriamente un tale desiderio, si otterrebbe proprio l'effetto contrario. Se si ha una idea o opinione di liberazione, sarebbe difficile poterla raggiungere; se la si intende non come uno stato vero e proprio da pre-figurarsi, ma piuttosto come uno stato non definibile se non attraverso la negazione di qualsiasi altro stato definibile, allora la direzione è quella raccomandata.

La volontà di liberazione è così la nota dominante nella sfera dei sentimenti (che influenza anche quella istintuale delle emozioni), e può anche essere considerata conseguente al primo requisito. Per ottenerla occorre che sia già cessata la prevalenza degli interessi mondani nell'interiorità dell'aspirante o che la sua bhakti abbia già oltrepassato la Forma dell'Ideale e quindi sia già capace di adorare l'Ideale quale che sia la sua Forma, se non in ogni forma. E' a questo punto infatti che fra liberazione e unione coincidono.

La protezione di un Saggio già realizzato è forse il presupposto più difficile da ottenere; per tanti che si propongono come Maestri, per quanti vengano ritenuti dai discepoli dei Realizzati, quali sono quelli che realmente hanno sciolto definitivamente ogni vincolo sensibile e permangono nello stato della non dualità, proprio del jivanmuktha³? Ogni discepolo, ogni devoto è pronto a giurare sulla massima realizzazione del proprio Maestro e molti percependo in Lui la Pura Realtà sono spesso ancor più convinti nel dichiararli avatara⁴.

Ogni discepolo crede il proprio Maestro realizzato, ma quando si parla di realizzazione non si parla di poteri, né della capacità di entrare a piacimento nei vari livelli di samadhi⁵, ma dello stato in cui non c'è alcuna differenza fra la Realtà Assoluta e questo piano manifesto. La realizzazione non duale, non riconosce alcuna differenza fra l'ente e la Realtà Assoluta, avendo già integrato ogni aspetto, l'ente vive consapevolmente tutti i piani di coscienza in maniera indifferenziata. Questo è il Realizzato di cui si raccomanda la protezione e questi sono raramente accessibili o al più sconosciuti.

I sutra sono estratti da Vivekacudamani - Traduzione di Raphael - Edizioni Asram Vidya. Il commento e' stato tratto e adattato dalla Mailing List Advaita Vedanta

Note:

¹Asparsa Vada: la via senza alcun sostegno, codificata da Gaudapada, l'istruttore di Shankaracarya.

²Viene detto che le mete della vita dell'essere umano (purusharta) sono quattro. L'equanimità o Dharma, benessere o Artha, desiderio o Kama e liberazione o Moksha. La persona identificata col mondo sensibile, sviluppa solitamente il desiderio per il benessere, mentre l'aspirante cerca, se ritiene, di raggiungere il benessere attraverso l'equanimità, e di sviluppare il desiderio per la liberazione.

³Jivanmuktha: Liberato in vita. La massima realizzazione raggiungibile.

⁴Avatara: Incarnazione consapevole del Divino nei culti vaisnava (di Vishnu).

⁵Samadhi: termine che indica stati di coscienza superiori rispetto a quello conscio. Ne sono classificati diversi tipi.

Ramana Maharshi
Ricordi di un Sadhu
di Sadhu Arunachala

Collana Ayatana - Edizioni I Pitagorici
www.pitagorici.it

Sri Ramana Maharshi e il suo insegnamento, presentati da A. W. Chadwick, l'occidentale divenuto poi un Sadhu col nome di Arunachala. Il Maharshi, filosofo e mistico indiano fra i più stimati del XX secolo, presentatoci la prima volta in Occidente da Paul Brunton, ha saputo più di altri interpretare la tradizione non duale con la saggezza propria dei più antichi saggi vedici.

Questo libro è un approccio al *Vedanta Advaita* attraverso il racconto della vita di un piccolo asram dell'India del Sud, attraverso le parole di un occidentale che riconosciuto come proprio Maestro attraverso la lettura di un libro non ha esitato a lasciarsi tutto alle spalle per recarsi definitivamente in India alla sua ricerca. Senza timore ha venduto le sue proprietà, certo com'era di avere finalmente trovato il Maestro, colui che avrebbe potuto guidarlo sino alla Realizzazione.

Le sue parole ci riportano indietro nel tempo, ad oltre mezzo secolo fa e i suoi occhi ci mostrano gli eventi che avvengono accanto ad un Maestro, senza la folla richiamata dai media o dai miracoli.

Il libro non presta attenzione agli eventi miracolosi che solitamente avvengono accanto ad un *Filosofo realizzato*, ci introduce invece all'insegnamento non duale di Sri Ramana e ci riporta alcuni episodi che non troviamo in altri libri sul Maharshi.

Non è né un diario né una cronaca, ma un insieme di episodi che l'autore utilizza per condurre il lettore per mano verso il più alto sistema filosofico mai raggiunto dall'essere umano dalla sua comparsa su questo pianeta. Vediamo tratteggiati gli ultimi momenti della vita del Saggio e con l'occasione si mostra il distacco fra un Realizzato e la morte del suo involucro fisico.

Senza scadere nel melenso devozionalismo sentimentale di alcuni autori occidentali quando scrivono del loro Maestro, ma anche senza avere quella freddezza razionale che troviamo in Romain Rolland quando narra di Sri Ramakrishna, la figura del Saggio della Montagna viene esaltata dalla semplicità con cui si pone al mondo, alle persone che lo cercano in ricerca di conforto e nei confronti di coloro che cercano l'istruzione spirituale.

Scopriamo come sorse il tempio nel Ramanasram, secondo l'autore, unico caso in cui uno *jnani* abbia favorito e consacrato un tempio dedicato al culto, di come vedesse le varie vie spirituali solo come degli strumenti secondari per raggiungere quella capacità di concentrazione che permette l'indagine sul senso dell'Io.

Sadhu Arunachala ci mostra i vari tipi di *samadhi* per come glieli spiegò il Maharshi e ci spiega cosa sia l'indagine sull'Io, perché Sri Ramana sosteneva che il vero io dell'uomo è il Sé o Realtà Assoluta, ed è cercando l'origine dell'io che lo scopriamo non esistente e possiamo accedere a quello stato che la tradizione chiama Realizzazione.

Abbiamo scelto proprio questo libro per inaugurare la nostra nuova collana Ayatana, dedicata a libri che riportano le esperienze spirituali di coloro che hanno intrapreso un cammino di auto-conoscenza, ma anche le esperienze devozionali, perché siamo consapevoli che per quanto possa essere non duale l'Assoluta Realtà proposta come meta dalla tradizione, pochi sono coloro che ambiscono confrontarsi con un così alto ideale e ancor meno sono coloro che sono disposti ad osare al punto di dedicarsi solo a questa meta, abbandonando ogni credenza, ogni conoscenza non diretta, tesi solo alla trascendenza.

Per ogni aspirante, l'incontro e il rapporto col Maestro rappresenta già di per sé una meta, anche se in realtà si tratta solo di un inizio, per questo *Ricordi di un Sadhu* è un prezioso libro, ci permette di vedere l'approccio di un vero discepolo ad un vero Maestro, senza sentimentalismi, senza voglia di protagonismo o, evento ancor più grave, senza proselitismo.

Ci auguriamo che questo libro possa essere di ausilio ad ogni aspirante che si confronti col cammino spirituale, sia esso devozionale che conoscitivo.

Associazione Italiana Ramana Maharshi

Ramana Maharshi
Collezione
di A. Devaraja Mudaliar

Collana Ayatana - Edizioni I Pitagorici
www.pitagorici.it

Sri Ramana Maharshi, noto in India come il saggio della montagna, è stato considerato dai contemporanei un metafisico di prima grandezza, un illuminato che ha raggiunto lo stesso lignaggio di Shankaracharya e del Buddha. A differenza degli illustri predecessori, non ha lasciato seguito, nessun discepolo a proseguire la testimonianza dell'insegnamento. Di lui ci rimangono i colloqui raccolti dai seguaci più intimi, indiani e anche occidentali. Questi colloqui mostrano uno stringente ed inesorabile indirizzo non duale, ma anche la sua umile benevolenza e propensione ad esporre altre discipline spirituali. Nonostante non abbia dato via ad un lignaggio di Maestri, ha influenzato l'India contemporanea, e la collina di Arunachala, ove sorge il Ramanasramam, è ancora oggi meta di innumerevoli ricercatori da tutto il mondo.

Arunachala è stata considerata sacra fin dal periodo dravidico e prevedico, e rappresenta quasi un mistero per l'intensità spirituale che stimola in chi vi si reca per praticare la propria *sadhana*. Sri Ramana era molto legato ad Arunachala e forse possiamo considerare questa il suo lascito più grande.

L'insegnamento di Sri Ramana porta l'individuo a realizzare il Sé attraverso l'indagine sul senso dell'Io. Essendo in ultima analisi il mondo fenomenico una percezione che avviene attraverso un io non definibile, Ramana indirizza il ricercatore verso questo "io" invitando a scoprire cosa in realtà esso sia. Egli afferma, nella piena aderenza alla tradizione dell'Advaita, che dietro questo "io" si cela il Sé o Essere o Pura Realtà e che questa Pura Realtà è identicamente Assoluta. Questa posizione, pienamente calata nella tradizione delle *upanisad*, ha attratto parecchi occidentali, anche dopo la sua

morte, ad Arunachala, la sacra collina ove sorge il suo *asram* (romitaggio).

Questo libro introduce un aspetto che l'occidentale di solito ignora, abituato com'è a vedere Sri Ramana come un filosofo metafisico: la sua figura vista attraverso gli occhi dei suoi devoti.

In Occidente tendiamo a suddividere il percorso tradizionale esposto dalle filosofie vediche in più cammini; quello che più attrae i ricercatori occidentali di solito è la via della pura conoscenza, tralasciando, talvolta con sottile ironia se non disprezzo, la via devozionale, perché troppo vicina alla religione.

In occasione della comparsa di una sorgente di luce su questo piano di esistenza, si raccolgono intorno diverse persone. Ci sono coloro che, praticando il suo insegnamento, lo incarnano pienamente approssimandosi allo stesso lignaggio del Maestro. Ci sono coloro che si innamorano delle sue parole e ne divengono dei perfetti divulgatori, pur senza coglierne le accezioni puramente metafisiche.

Infine, ma non ultimi, ci sono coloro che non si curano né della pratica né dello stesso insegnamento. Accesi dalla scintilla divina presente in ogni *filosofo* realizzato, trasformano la propria vita in una sorta di movimento planetario intorno al sole che hanno avuto la grazia di incontrare.

Il cammino spirituale viene di solito espresso, per semplicità, attraverso tre modalità principali a seconda della indole prevalente negli aspiranti. Queste modalità sono note come percorso della ragion pura (*jnana yoga*), percorso dell'amore (*bhakta yoga*) e percorso dell'azione (*karma yoga*). Vengono codificate anche una serie di "gradazioni" fra l'una e l'altra e anche all'interno di ognuna.

In realtà avviene che ogni aspirante vive una propria modalità che le comprende tutte, infatti le tre modalità individuano semplicemente i tre piani su cui si vengono ad esprimere prevalentemente le energie vitali.

Quando l'energia si manifesta in un'azione che si svolge sul piano del grossolano (il fisico denso), si insegna a compierla nel distacco dai suoi frutti, ossia senza aspettative nei risultati conseguenti al compimento dell'azione. Questa è la via del *karma yoga* che alcuni assimilano al volontariato disinteressato.

Se l'energia manifesta un'azione sul piano dei sentimenti, essa va compiuta nella consapevolezza di non essere gli artefici della stessa, esistendo un solo artefice, l'Ideale Divino. È il *bhakti yoga*, assimilabile ai culti religiosi.

Quando l'energia si manifesta in una azione che si esplica sul piano dell'intelletto, si insegna a compierla nel distacco, discriminando attraverso la ragion pura quale dei suoi contenuti sia reale e quale non lo sia. Questa è la via dello *jnana yoga*, assimilabile alla filosofia.

Di ognuna di queste modalità, nel tempo e nello spazio, sono esistiti diversi Maestri che ne hanno incarnato l'aspetto metafisico. Sri Ramana è considerato uno *jnani*, colui che ha raggiunto la Realizzazione metafisica attraverso lo *jnana yoga*. In realtà quando nella molteplicità fenomenica si manifesta un punto di luce metafisica, esso attrae le indoli più diverse. Sri Ramana pur senza aver attratto le moltitudini come Swami

Vivekananda, il Mahatma Ghandi o Satya Sai Baba, è stato oggetto di molta devozione da parte dei suoi seguaci. In occidente la devozione nei confronti di un santo vivente viene vista di solito con sospetto, pertanto diventa interessante, oggi, osservare la figura di Sri Ramana attraverso gli occhi di devoti che hanno tralasciato l'aspetto metafisico del suo insegnamento, prediligendo un approccio puramente devozionale.

L'aspetto devozionale nei confronti del Maharshi è poco conosciuto a chi gli si è avvicinato attraverso i libri pubblicati in occidente; così sconosciuto che chi si reca per la prima volta al Ramanasramam di Tiruvannamalai rimane stupito di fronte alle cerimonie religiose che scandiscono i momenti del giorno.

Alcuni ritengono che le cerimonie religiose officiate dai brahmini siano state introdotte successivamente al suo Mahasamadhi per dare una sorta di continuità e ordine all'*ashram* stesso rimasto senza un referente, non avendo egli designato alcun successore, ma avendo indicato come Maestro del mondo la stessa Arunachala.

Questo libro ci introduce alle piccole abitudini che si andarono formando durante la stessa vita del Maharshi e ci permette di vederlo attraverso gli occhi innamorati e, forse per taluni, ingenui dei suoi devoti.

Ci permetterà di approfondire l'universo indiano, le sue figure e la sua devozionalità con una certa leggerezza e anche facilità, perché, in questo specifico caso, l'oggetto della devozione è un *advaitin* non più presente sul piano fisico e quindi non minaccia alcuna convinzione religiosa.

In Occidente si è quasi perduta traccia della Tradizione metafisica e con questa anche le modalità in uso per approcciare i *filosofi* che la incarnavano. Oggi un occidentale sorride quando legge che i discepoli consideravano Pitagora come Dio stesso, eppure non c'è lo stesso stupore quando si considera il Cristo come unica porta per giungere all'Ideale Divino; si sorride delle credenze altrui chiamandole superstizioni, stimando in alto merito le proprie chiamandole "fede". È come se in occidente si utilizzino due pesi e due misure, una continua divisione fra "noi" e gli "altri". È questo dualismo, proprio di alcune religioni, ad avere portato al mondo orrori e guerre.

Negli ultimi duemila anni, in Occidente, si è andata formando una scissura che è stata l'approfondimento del solco tracciato fra la religione e la filosofia. Avendo perduto le chiavi della conoscenza, la religione non ha più rappresentato l'accesso alla filosofia, e la filosofia - incapace di confrontarsi con i dogmi che negano ogni libertà di pensiero e separata dall'Ideale Divino - non ha potuto che allontanarsi dalla natura prima e ultima di tutte le cose, quella Realtà Assoluta che la Tradizione metafisica indica come sostrato del Divino personale e insieme dell'uomo. La filosofia ha come perduto il suo indirizzo realizzativo per essere relegata in ambito speculativo senza alcuna visione trascendente. La religione spogliata dalla libertà filosofica è divenuta invece, nel migliore dei casi, uno strumento di assistenza umanitaria, e, nel peggiore, uno strumento di lotta etnica, sociale o politica.

La devozione non può non portare alla filosofia, e la filosofia non può non comprendere in sé la devozione. Il vero devoto e il vero filosofo, quali siano i loro percorsi,

vedono in ogni evento della vita la manifestazione dell'Ideale. Questa manifestazione della volontà del Divino nel vissuto del devoto diviene la continua prova dell'esistenza del Divino stesso e della sua partecipazione-intercessione nelle vicende umane, mentre nel metafisico è lo strumento per superare la limitazione della molteplicità fenomenica.

La mente che predilige la razionalità occidentale trova difficile una tale visione e spesso rigetta ogni aspetto religioso e devozionale come superstizione, perché vede nella fede, un qualcosa cui si può solo credere senza alcuna prova a sostegno, una forma di irrazionalità e superficialità.

Lo stesso effetto può suscitare questo libro che, scritto da un magistrato in ritiro, biografo di alcuni dei più famosi dialoghi di Ramana Maharshi, narra le proprie esperienze personali con Bhagavan, come amorevolmente gli si rivolge. Vediamo nelle sue parole ricondurre ogni evento alla volontà di quell'Ideale, Sri Ramana Maharshi, che ha scelto come riferimento spirituale.

Questo comportamento può apparire sacrilego a coloro che negano al Divino stesso il potere e la possibilità di manifestarsi direttamente in più Forme.

È più facile credere ciecamente a qualcosa di non più esistente e quindi indimostrabile, che a qualcosa cui sia possibile avere accesso e quindi riscontro. Questo perché intimamente ogni uomo teme una trascendenza di difficile esplorazione e quindi paventa che quanto le religioni affermano possa non essere vero.

Creedere ad un'unica incarnazione del Divino o all'esistenza di un suo solo profeta, lontani nel tempo, toglie e allontana il timore che un giorno possa sorgere qualcosa ad infrangere questa credenza, ma insieme priva parte dell'umanità del diritto di esistere e vivere liberamente.

Se alcune religioni, anche solo per un attimo, rendessero al Divino il primato sulla manifestazione che Gli è proprio, ecco che cadrebbe l'impossibilità che possa avere inviato se stesso, altri figli o profeti. Si tornerebbe a quella posizione di apertura spirituale tipica proprio di quelle Incarnazioni del Divino che venerano. Smettere di osteggiare chi adora una diversa Forma, saper vedere ogni Santo come manifestazione dell'unico Divino che permea la manifestazione, restituirebbe finalmente il primato al Divino.

Forse non si sorriderrebbe più leggendo questo libro. Le parole dell'autore sarebbero un dono, un'apertura, una finestra per capire sé stessi attraverso un'altra modalità di devozione, quella verso un uomo vivente. Egli chiama il suo Maestro col termine Bhagavan, il Signore, parola che in India si usa indifferentemente per indicare il Divino o coloro che lo hanno, a vari livelli, realizzato.

Leggendo questo libro si chiede al lettore di mettersi al posto dell'autore e di mettere al posto di Sri Ramana, il proprio Maestro o il proprio Ideale, sia Egli un Santo o un'Incarnazione del Divino come il Cristo o il Buddha. È questa l'unica maniera di avvicinarsi a questo libro che altrimenti sembrerà banale se non ridicolo.

Molti culti indiani, anche quelli non ortodossi, traggono sostegno filosofico dai *darshana* brammanici, in special modo dal Vedanta che contempla una Realtà Assoluta,

di cui l'universo fenomenico è semplice manifestazione. Questa Realtà Assoluta è l'Essere non qualificato, il sostrato di ogni universo duale, anche quello individuale. Si insegna che l'ente individuato (*jiva*) può trascendere la contingenza del fenomenico rallentando l'attività mentale al fine di riportarla alla sua funzione di strumento e quindi l'ente può finalmente riconoscersi quale testimone (*Jivatman*) non agente dell'apparente attività individuale. Il *jivatman* si integra nell'*Atman* o Pura Realtà identica alla Realtà Assoluta o *Brahman*.

La vulgarizzazione di un Principio porta alla crescita e al proliferare di diversi culti; quando alcuni di questi perdono contatto col Principio stesso, per mantenersi vitali e attivi trovano necessario crescere attraverso il proselitismo, dato che in assenza di crescita imploderebbero. Quando si perdono le chiavi per la trascendenza, ci si trova costretti a diffondere aspetti esteriori e morali, mancando chi incarna il Principio. Un culto, affinché continui ad emanare il Principio che lo ha generato, necessita della continuità che solo la continua 'discesa' dei Santi e dei filosofi può donare.

Questo perché il Saggio, il Filosofo, il Realizzato, l'Illuminato, il Buddha, il Cristo, colui che è pervenuto all'identità-unione con il Divino (sia nell'aspetto persona che in quello impersonale) non è distinguibile dall'Assoluto in sé, ma ne diviene anzi il simbolo in questo mondo.

Nel libro troveremo comportamenti che in Occidente si accettano solo nei confronti del Divino stesso o dei Santi che hanno lasciato il corpo, perché un santo vivo è una figura estremamente scomoda, per come spesso è estraneo alle consuetudini e alle regole religiose. Il Santo, in Occidente, deve essere necessariamente tale da morto perché non è concepibile una fusione col Divino sino a che si possiede un corpo. In Oriente il Santo viene visto come tale da vivo, perché il suo compito non è intervenire nel fenomenico in cui vivono i suoi devoti, ma mostrare loro le vie per la trascendenza.

La *bhakti* è una di queste vie, consiste nell'abbandonarsi totalmente al Divino o all'Ideale prescelto come "strumento" per conseguire l'unione col Divino. Chi fra i lettori, avendo trovato stabilmente il proprio percorso interiore, vivesse lo stato di devoto o discepolo, non potrà non riconoscere se stesso nell'autore di questo libro. La vera *bhakti* si presenta quando il devoto – appartenente a qualsiasi religione o culto – inizia a vedere ogni Ideale come manifestazione di quella Pura Realtà che chiamiamo Dio o Atman. Ogni Maestro, ogni incarnazione del Divino è e manifesta quell'unico Dio che molte religioni cercano di racchiudere entro le limitazioni del proprio credo.

La *parabhakti* è la capacità di mangiare Dio, respirare Dio, vivere Dio, vedere Dio senza però limitarlo al manifesto. È la sottile differenza fra affermare "Tutto è Dio" e "Dio è il tutto".

Tutto è la manifestazione di Dio, ma in certi Esseri cogliamo una percezione del Divino diretta. Ogni vero *bhakta* dovrebbe essere in grado di vedere indifferentemente il Divino in ognuno di questi Esseri, Saggi, Filosofi, Illuminati o Santi, senza quei settarismi che mostrano solo quanto si è ancora lontani dalle mete dello spirito. Come se l'essenza di Krishna, del Buddha o del Cristo, non fosse una e una sola; come se tutti non fossero la

manifestazione del Dio unico, come se Essi non fossero sempre e solo lo stesso Ideale Divino.

Come si può limitare il Divino al colore della pelle del corpo che lo contiene o lo ha contenuto?

Leggendo questo libro colpisce molto l'apparente ingenuità dell'autore: in ogni evento, ogni sogno, ogni minimo aspetto del quotidiano vede un intervento del proprio Maestro. Si tratta veramente di semplice ingenuità? O non è proprio questo il vero abbandono all'Ideale che ogni culto raccomanda? Il vedere in ogni evento della nostra vita, la manifestazione di un principio superiore. Come ogni *jnani* testimonia a coloro che vivono identificati nel fenomenico, il distacco a cui conduce la discriminazione, così il *bhakta* vede l'intero mondo manifesto come espressione della volontà divina. Questo abbandono lo cogliamo in ogni vero devoto e discepolo. Non è una rinuncia alla propria personalità come molti temono, né è una forma di plagio: è la presa di consapevolezza che il mondo fenomenico non è asservito alla nostra volontà, ma segue delle leggi eterne, divine che non si piegano alle istanze umane, che invece le possono assecondare. Questa modalità di vita, l'accettiamo se l'Ideale è un Principio trascendente o incarnato in un corpo non più vivente, ma ci è difficile accettarla se indirizzata verso un persona vivente, com'era Sri Ramana, durante gli eventi narrati da questo libro. Eventi che tratteggiano una sorta di biografia dell'autore a mostrare come l'intera sua vita sia stata una sorta di riflesso o emanazione di quella della Maestro.

Ci si augura che ogni discepolo e ogni devoto possa giungere col proprio Maestro a quell'intimità interiore che Devaraja ha avuto con Sri Ramana Maharshi.

Associazione Italiana Ramana Maharshi

Novità sui siti Web

Ramakrishna Math - www.ramakrishna-math.org

Aggiunti i seguenti articoli: Detti di Sri Ramakrishna 2 - Aneddoti su Sri Ramakrishna - Le Parabole di Sri Ramakrishna - Chi ha ucciso la mucca - Il cobra - Jatila - Le sette giare - Sarvamangala

Ramana Maharshi - www.ramana-maharshi.it

Aggiunti i seguenti articoli, tratti dal Mountain Path: La mitologia di Arunachala - Sadhana e Lavoro - I segreti di Arunachala - Arunachala Pancaratna - L'ultimo giorno di Agammal - Arunachala come Mandala - La registrazione della voce del Maharshi

Edizioni I Pitagorici - www.pitagorici.it

Nuovi libri: Ramana Maharshi, Ricordi di un Sadhu - Ramana Maharshi, Collezione

Vidya Bharata - www.vedanta.it

Aggiunti i seguenti articoli:

Sezione attività: A quale livello sono io? - L'uomo che camminava sull'acqua

Sezione Filosofie: Buddismo - Il Buddha

Sezione Sastra:

Sezione Divinità e Festività: Divinità vediche , schede e immagini - Festività indù, schede e immagini

Sezione Maestri: Poesia di Sri Aurobindo

Sezione Induismo: Uno sguardo all'Induismo - Induismo - Come diventare induisti - Tantrismo - Monachesimo Indiano - Sadhu, con foto - Sadhu: le sette (in inglese) con foto - Sadhu, le foto - La scala di loto, un articolo sul Tantrismo e Kundalini

Chi volesse contribuire con materiale può inviarlo a info@vidya.org

I Pitagorici

Libreria & Ristorante Vegetariano

Via Archimede, 59 Catania Tel. 095 532626

Chiuso il Lunedì Sera e il Sabato mattina

Pitagora viene considerato colui che per primo ha coniato il termine *filosofo* per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del vero attraverso la conoscenza. I **Pitagorici** furono gli antesignani del genere di vita che ritroviamo sia in Occidente che in Oriente come scienza “sacra” intesa come quella che conduce alla verità in sé, essa comprende insieme gli aspetti essoterici, può cioè essere sia una scienza del fenomenico, quindi la fisica, che gli aspetti esoterici, quindi una scienza dello spirito, ossia la metafisica.

I **Pitagorici** erano strettamente vegetariani. Per questo motivo, dovendo cercare una modalità per mantenere finanziariamente il progetto editoriale che porta avanti, **I Pitagorici** hanno creato una **Taberna** al cui interno troviamo il ristorante vegetariano e biologico “**Caupona**” e la **Taberna Libreria**, una piccola e selezionata libreria esoterica e filosofica.

Le Edizioni

Collana Vidya Bharata

- 1) *Il Vangelo di Ramana Maharshi* a cura di Bodhananda
- 2) *Satya Sai Baba e il Vedanta Advaita* di Prema Dharma

Collana Ayatana

- 1) *Ramana Maharshi - Ricordi di un Sadhu* di Sadhu Arunachala
- 2) *Ramana Maharshi - Collezione* di A. Devaraja Mudaliar